



In oratorio con i Santi della porta accanto

di Francesco Deffenu*

«L'oratorio non è impossibile nelle nostre parrocchie. Ovunque si può piantare, purché si ami davvero il Signore, non si tema il lavoro e non si paventino le immancabili difficoltà che il demonio non manca di suscitare per ostacolare le opere buone, massime quelle che si prefiggono il bene della gioventù». Così ebbe modo di pronunciarsi monsignor Piovella, il «pio Samaritano» già Arcivescovo di Cagliari, durante il «Secondo Congresso del catechismo e degli oratori festivi», svoltosi nel capoluogo dal 19 al 23 novembre 1934.

Erano tempi difficili per i nostri oratori, epoca di miseria e totalitarismi. Eppure anche la situazione attuale non sembra da meno, a causa della pandemia che ci ha costretti per lungo tempo a contemplare con tristezza i cortili vuoti dei nostri oratori. Sono saltate le nostre abitudini, i nostri stili di vita, oltre che i nostri progetti pastorali. Tuttavia né allora, né oggi, la nostra Diocesi si è tirata indietro di fronte alle sfide educative, non si è sottratta alla propria missione nei confronti dei giovani e ora, nonostante tutte le limitazioni previste a norma di legge per il contenimento del contagio, si appresta a vivere in sicurezza un'estate all'insegna della santità. «Santi Subito. Per un'estate contagiosa... di santità»: è questo

il titolo del progetto presentato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile e offerto alle nostre comunità. Un'occasione unica di approfondimento per grandi e piccoli sul tema della santità attraverso preghiere, canti, catechesi, giochi e attività appositamente pensate per loro. Vocazione universale alla santità sulla quale si è pronunciato il Concilio Vaticano II nel cap. V della Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium» e recentemente ripresa anche da papa Francesco con l'Esortazione Apostolica «Gaudete et exsultate».

Per i giovani sarà un'occasione unica per conoscere tutti quei santi «della porta accanto» (per utilizzare un'espressione cara a papa Francesco), giovani e sardi proprio come loro. Questo rende ancora più appetibile la santità, additandola come via realmente possibile. Come afferma il personaggio di San Filippo Neri, interpretato da un magistrale Johnny Dorelli, nel celebre film «State buoni se potete» del 1983: «San Pietro rinnegò Gesù Cristo e San Paolo perseguitò i cristiani fino a quando non cadde da cavallo. Se si son salvati loro, ci salveremo tutti». Compito degli educatori per questa estate sarà allora quello di suscitare nei giovani, di «tirar fuori», di «educare», questo desiderio di santità, di vita beata, piena, felice, di comunione perfetta con Dio e con

i fratelli. Quel desiderio, quella sete di Dio, già insita nei loro cuori. La giovinezza è una età perfetta per essere santi, non occorre aspettare la vecchiaia. Anzi è l'età migliore perché è la stagione delle scelte coraggiose, dell'entusiasmo e del rischio. È da giovani che si sceglie se scommettere tutta la propria vita per il Signore o meno. Ma per fare questo occorre sognare in grande, avere il coraggio di puntare in alto, di non accontentarsi delle inutili scorciatoie, le quali non solo non conducono verso il porto sperato, ma lasciano oltretutto i giovani più vuoti di prima. Laddove ci impegneremo nell'accompagnare i giovani in un percorso che li conduca a porre Dio come unico Autore della loro vita, anch'essi – ne siamo certi – saranno capaci di una vita non meno santa, scrivendo, ancora una volta, le pagine più belle della storia della salvezza. Come Dio educa il suo popolo, così come Chiesa diocesana vogliamo fare nostra la pedagogia di Dio, affinché dopo questa estate possa dirsi anche di noi: «Lo educò, ne ebbe cura, lo custodì come pupilla del suo occhio» (Dt 32,10), segno delle amorevoli attenzioni che siamo chiamati ad avere nei confronti delle giovani generazioni.

Direttore Ufficio diocesano di Pastorale giovanile

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Oratori estivi a Cagliari

Scioltte le ultime riserve si parte con le attività. Salesiani e mercedari raccontano come si sono preparati



In evidenza 3

Giornata del migrante

A Quartu la celebrazione, con il racconto delle esperienze di accoglienza e di integrazione



Diocesi 4

La voce missionaria dal Brasile

Don Gigi Zuncheddu, fidei donum a Viana, parla di come il grande Paese sudamericano stia vivendo la pandemia



Territori 5

Sant'Antonio: feste a Quartu e a Sestu

Nelle due comunità celebrato il Santo tanto amato dai fedeli. La festa è coincisa con la solennità del Corpus Domini



Regione 9

«Io, salvo dal Covid-19»

La storia dell'ingegner Adrian Estadilla, ricoverato d'urgenza al SS. Trinità dopo lo sbarco da una nave, proveniente dal Brasile



Il 10 ottobre Carlo Acutis beato

Una bella notizia attesa da tanti. Carlo Acutis, morto il 12 ottobre 2006 a Monza, a 15 anni per una leucemia fulminante, il 10 ottobre sarà proclamato beato nella basilica papale di San Francesco ad Assisi.

«La notizia – ha detto il vescovo Domenico Sorrentino – costituisce un raggio di luce in questo periodo in cui nel nostro Paese stiamo faticosamente uscendo da una pesante situazione sanitaria, sociale e lavorativa».

Carlo, nonostante la giovane età, aveva una pietà profonda: era un adolescente da Messa e Rosario quotidiani, che aveva maturato un amore per i santi, per l'Eucaristia, tanto da allestire una mostra sui miracoli eucaristici ancora oggi disponibile online e che ha avuto un successo inaspettato, anche all'estero. A scuola era dotato, tanto da essere riconosciuto da tutti senza suscitare invidie, gelosie, risentimenti. Grazie al suo esempio e al suo carisma anche il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale bramina, chiese di essere battezzato. Nato in una famiglia di primo piano del mondo finanziario italiano, Carlo Acutis era un ragazzo che avrebbe potuto fare di tutto nella vita. Ma Dio aveva su di lui un piano diverso: farne un esempio da imitare.





UN'ATTIVITÀ NELL'ORATORIO SALESIANO

Si preannuncia «un'estate da Santi»

Riprendono le attività negli oratori, con al centro il tema della Santità. Cosa accade a Cagliari

Quest'estate ci accingiamo a sperimentare una nuova forma di collaborazione. È un ottimo anno per farlo, il tema della santità che caratterizza il progetto della Diocesi, infatti, si sposa bene con il carisma salesiano e la nostra proposta pastorale annuale. Alla fine di ogni anno il Rettor Maggiore fa un dono a tutta la famiglia salesiana, invitandola a convergere verso un tema da ricordare e praticare nell'an-

no nuovo. Quest'anno il nostro tema è proprio la Santità. Crediamo sia un tema importante per i ragazzi, soprattutto in un periodo come questo, dove dopo tante incertezze e distanze si torna finalmente a stare insieme.

Le modalità, però, sono e saranno diverse: dobbiamo acquisire un nuovo modo di relazionarci, di giocare, di confrontarci. Ci siamo interrogati a lungo su come salvaguardare la voglia di divertirsi dei ragazzi e l'accoglienza delle nuove norme. Da questo dialogo è nata la proposta salesiana per l'attività estiva che si articola nei due poli dell'istituto «Don Bosco» di viale Fra Ignazio e della parrocchia oratorio di San Paolo di piazza Giovanni.

Con l'Istituto abbiamo pensato di rivolgerci ai ragazzi più grandi impostando le attività per sette settimane, dal 15 giugno al 31 luglio. Il martedì e il giovedì le proposte sono rivolte ai preadolescenti, con inizio alle 18 e conclusione alle 21.30.

Il lunedì e il mercoledì le attività si rivolgono, invece, agli adolescenti, con inizio alle 20 e termine alle 23.

Il venerdì, infine, sempre con lo stesso orario, lo abbiamo riservato alle famiglie e agli adulti. Le attività varieranno di settimana in settimana e le diverse iniziative verranno pubblicizzate in anticipo in modo da raccogliere le adesioni entro il venerdì precedente.

Con l'oratorio San Paolo, inve-

ce, abbiamo deciso di rivolgerci ai più piccoli. Dopo tanti mesi di spazi chiusi abbiamo preferito impostare l'attività tutta all'aperto. Abbiamo suddiviso i campi in modo da poter accogliere il numero più alto di richieste possibili. Purtroppo abbiamo dovuto prendere alcune decisioni dolorose come quella di limitare la fascia di età o di sospendere l'attività in caso di pioggia. Abbiamo, invece, mantenuto l'orario e la durata molto simili a quelle degli altri anni. La proposta si articola, quindi, per tre settimane, dal 6 al 24 luglio, con apertura alle 8 per il primo gruppo e chiusura delle attività con uscita dell'ultimo gruppo alle 13.30.

Nella scelta delle attività giornaliere abbiamo cercato di aggiornare il nostro carisma sulla base del rispetto delle nuove regole sanitarie. Se da un lato è necessario operare in piccoli gruppi, dall'altro l'operare all'aperto ci permette di condividere alcuni momenti importanti che stimolano il senso di condivisione e di appartenenza. Sfruttando alcuni spazi posti più in altro rispetto ai campi, per esempio, possiamo continuare a fare la preghiera e l'inno tutti assieme.

La sfida pastorale è quella di portare la santità alla portata di tutti. La santità non è «un di più» facoltativo ma è un cammino che permette a tutti di sperimentare la propria umanità e quella degli altri. Essere santi significa avere a cuore il bene dell'altro e dedicarsi ad esso senza alcuna riserva.

Il nostro obiettivo è quello di mostrare che la santità fa già parte di noi, dobbiamo solo darle il tempo e lo spazio per fiorire.

Salesiani Cagliari

©Riproduzione riservata

IL CENTRO GIOVANILE MERCEDARIO PRONTO PER LE ATTIVITÀ DEL MESE DI LUGLIO

Non un passatempo ma un itinerario educativo

Da sempre, con la bella stagione e le vacanze, arriva la preoccupazione dei genitori per trovare «soluzioni alternative» e al tempo stesso divertenti ed educative per i propri figli. Ancor di più, con l'emergenza che stiamo affrontando, si rende necessario trovare un posto sicuro dove le famiglie sentano la necessità di proseguire una proposta educativa per i propri figli.

Quindi, come ormai consuetudine, il Centro Giovanile Mer-

cedario di Bonaria organizza il Gruppo estivo, una bellissima opportunità di relazione e di crescita dove i ragazzi, accompagnati dai vari animatori, si dedicano ad attività formative di gruppo, di gioco, di competizione sportiva, ecc.

Tra le attività realizzate, il GrEst è certamente quella più importante per l'animazione del tempo libero.

Si tratta di un itinerario educativo, non di «un passatempo» estivo, che si pone come servizio alle

famiglie e ai ragazzi. Quest'estate, viste le restrizioni imposte per l'emergenza, il numero si orienterà intorno ai 140 tra bambini e ragazzi, dalla prima elementare alla prima superiore, e venti volontari - tra genitori e catechisti - resisi disponibili per coadiuvare gli altrettanti animatori nelle attività accessorie (assistenza, sorveglianza, servizio di mensa, pulizia, sanificazione e custodia dei locali, ecc.).

Due settimane (dal 6 al 17 luglio), dal lunedì al venerdì (7.30 - 17.30), di intensa animazione coinvolgente per giovani e ragazzi: gli uni per affinare lo spirito di servizio, l'impegno e la generosità verso il prossimo; gli altri per stare insieme seguendo alcune regole fondamentali.

Fondamentale per l'educazione dei ragazzi è dunque il Centro Giovanile Mercedario di Bonaria che, nel corso del tempo, è diventato un vero e proprio punto di riferimento e di incontro per tantissimi bambini e ragazzi e per le loro famiglie. Attraverso il gioco e il divertimento, affiancati

a momenti di preghiera e di riflessione, l'Oratorio - il cui motto è «Cresciamo insieme nello Spirito Mercedario con entusiasmo ed amicizia» - si pone come efficace strumento di formazione che si affianca alla famiglia ed alla scuola nella crescita morale e spirituale dei giovani, che diventano così consapevoli di essere i primi responsabili del miglioramento futuro sia della propria comunità cristiana, ma anche più ampia società in cui vivono.

I ragazzi imparano, divertendosi, a vivere la propria vocazione cristiana e mercedaria in ogni situazione dell'esistenza: dal gioco allo studio, dal lavoro alla famiglia, dalle piccole alle grandi responsabilità di ogni giorno. Essere cristiano è una vocazione che deve abbracciare ogni aspetto della propria realtà.

Solo così ogni istante della nostra vita, se vissuto nello spirito e nell'amore di Dio, può trasformarsi in vera preghiera e in un continuo grazie al Signore.

Marco Artizzu

©Riproduzione riservata



RAGAZZI NEL CENTRO GIOVANILE MERCEDARIO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Gianni Sini,
RSE Radio Sant'Elena.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Francesco Deffenu, Arrigo Miglio,
Luigi Zuncheddu, Marco Artizzu,
Fabio Figus, Luisa Rossi,
Annarita Bonu, Alberto Macis,
Raffale Pisu, Francesco Serra,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 17 giugno 2020

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

RIFERIMENTO PER GLI STRANIERI È GESTITO DALLA CARITAS

Il centro Kepos attivo anche nel tempo della pandemia

■ DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un'attenzione a 360 gradi quella rivolta dalla Chiesa diocesana, attraverso la Caritas, ai migranti, ancora di più nell'ultimo periodo di emergenza. «Un impegno - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - rivolto a coloro che sono spesso trascurati nelle gerarchie del mondo, ma che si trovano al primo posto in quella evangelica». Un'attenzione ancora più significativa «davanti al riemergere di alcuni atteggiamenti e ideologie razziste non solo sui "social" ma anche nelle dialettiche quotidiane: i nostri destinatari sono soprattutto i migranti più poveri, quelli che faticano ad essere riconosciuti come titolari di cittadinanza, permesso di soggiorno, quelli che hanno perso il lavoro,

famiglie, donne sole, minori, senza dimora». Qui si colloca l'impegno con le accoglienze - tra cui quella presso i missionari saveriani, oltre ai Cas e al «Sipromi San Fulgenzio», con la Mensa Caritas, l'unica aperta ai tempi del Covid-19, in cui i frequentatori immigrati sono diventati il 40-50% di quelli complessivi, e con il Centro di ascolto per stranieri Kepos, che, durante l'emergenza, non ha mai interrotto la sua attività, seppur rimodulata, garantendo l'ascolto telefonico - una cinquantina di telefonate al giorno - e incontri su appuntamento. Importante la rete con gli altri servizi Caritas: «Molte delle richieste - spiega Daniele Melis, referente del Kepos - hanno riguardato i beni alimentari, per rispondere alle quali abbiamo orientato le persone verso il Centro di via Po e, successivamente,

verso quello di distribuzione veri allestito presso la Fiera. Inoltre, molte le richieste per far fronte alle spese quotidiane, pagamento di affitti, bollette o acquisto di prodotti per i neonati. Persone che prima della pandemia svolgevano lavori da ambulanti o saltuari e che sono precipitate all'improvviso in una condizione di marginalità». Alcuni interventi sono stati attivati in rete con le Caritas parrocchiali, come quelle di San Sperate e di Pula, altri sono stati destinati a detenuti stranieri che, usciti dal carcere di Uta dopo aver scontato la pena, hanno raggiunto i familiari in altre città italiane.

Tante le storie delle persone aiutate. Come quella di una 24 enne, ragazza madre di una bimba di due anni, che si è rivolta al Kepos per la prima volta lo scorso fine marzo. Prima



VOLONTARI AL CENTRO KEPOS

della pandemia aveva sempre lavorato come collaboratrice domestica, poi è rimasta senza lavoro, impossibilitata a pagare l'affitto. La sua paura più grande era di finire in strada, con sua figlia. «Mi ha colpito - racconta Daniele - la sua grande dignità: ha detto che sarebbe stata l'unica volta in cui avrebbe chiesto aiuto e che già si stava organizzando per poter riniziare a lavorare dopo la fine del "lockdown", e così è stato». Un'altra storia è quella di un giovane di origini marocchine, un passato trascorso tra Spagna e Italia

pieno di sofferenze. Scontata la sua pena al carcere di Uta, è stato accolto per qualche notte dalla Caritas, e grazie al supporto di quest'ultima è riuscito a raggiungere Roma, dove fare richiesta di protezione internazionale e dare così avvio a una nuova vita. Dal 4 maggio il Centro ha ricominciato la sua attività «tradizionale», con ascolti in presenza (da anni, esso garantisce una media di 170 ascolti mensili) tutte le mattine (tranne la domenica) e il lunedì pomeriggio.

©Riproduzione riservata

Migranti tra accoglienza e autonomia

A Quartu la celebrazione della Giornata diocesana

Tra i progetti portati avanti dalla Caritas diocesana c'è il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati «Sipromi San Fulgenzio», gestito dalla Fondazione Caritas San Saturnino, braccio operativo della stessa Caritas, in collaborazione con il Comune di Quartu Sant'Elena, titolare del progetto. Del progetto si è parlato durante la Giornata mondiale del rifugiato organizzata nella sala consiliare del Comune di Quartu, «in un'ottica di sensibilizzazione della cittadinanza e animazione per promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione», come sottolineato dal direttore Caritas don Marco Lai. Durante la Giornata, dopo l'introduzione dello stesso direttore, i saluti dell'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, del sindaco di Quartu Stefano Delunas, di padre Stefano Messina, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes, e gli interventi del prefetto Bruno Corda, della coordinatrice del «Sipromi» Anna Puddu e di Caterina Boca dell'Ufficio immigrazione Caritas Italiana. Centrali nella giornata le testimonianze di alcuni dei 17 giovani migranti inseriti nel progetto, tutti titolari di protezione sussidiaria e internazionale, e il racconto di come esso sia stato rimodulato durante il periodo di emergenza, in ottemperanza ai decreti governativi. Periodo durante il quale sono state sospese alcune attività come i tirocini, è stata garantita la «didattica a distanza», in raccordo con gli istituti scolastici, e le attività laboratoriali sono proseguite con la stessa modalità. Punto di forza del «Sipromi», la possibilità di garantire «un'accoglienza diffusa, caratterizzata da piccoli numeri - spiega Anna Puddu - basata su un percorso strutturato, mirante al raggiungimento



MIGRANTI RICEVUTI IN CONSIGLIO REGIONALE

dell'autonomia, iniziando dallo studio della lingua italiana e da una serie di attività formative come quelle sull'educazione alla cittadinanza e alla democrazia, a cui si aggiunge la partecipazione ad alcune iniziative diocesane». Inoltre, durante il periodo di emergenza sono stati organizzati alcuni moduli specifici finalizzati a spiegare le norme sul contenimento del Covid-19.

«Durante la fase di convivenza forzata - continua la coordinatrice - i ragazzi hanno rispettato con attenzione le normative, accompagnati costantemente dagli operatori». Con la fine del «lockdown», sono riprese le attività di tirocinio: in tutto cinque quelli attivi, che vedono impegnati i ragazzi in aziende agricole, artigianali e del settore della ristorazione.

M. C. C.

©Riproduzione riservata

Nuove vittime del mare: 53 tra donne e bambini

Erano per lo più donne e bambini, su uno dei tanti barconi della disperazione naufragato di fronte alle coste della Tunisia. Per 53 persone una breve cronaca su qualche giornale o qualche immagine in televisione. Nulla di più.

L'assenza di ritorno elettorale alle notizie sul fenomeno migratorio gettano nell'oblio immani tragedie come quella consumatasi la scorsa settimana di fronte al mare di Sfax, dove l'imbarcazione, con a bordo i 53 occupanti, è colata a picco.

L'ennesima tragedia del mare ha riportato alla ribalta, se pur in maniera molto blanda, il problema delle migrazioni e le storie di uomini e donne che fuggono da guerre, fame e violenze.

Come ha dichiarato l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, dall'inizio della pandemia le partenze dalla Tunisia verso l'Italia sono aumentate del 150 per cento nei primi mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2019.

Tra i motivi di certo le conseguenze del Covid-19 che hanno devastato le fragili economie del Continente: circa la metà delle persone partite ha perso il lavoro per via della crisi causata dal coronavirus.

Nel frattempo diverse navi impossibilitate ad entrare in Italia sono rimaste alla deriva nel Mediterraneo, provocando la morte di decine di persone, cadute nelle mani dei trafficanti di uomini.

I. P.

©Riproduzione riservata



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

LA VITA NELLA DIOCESI DI VIANA SEGNATA DAL CORONAVIRUS

Comunità vitali grazie all'uso dei social media

DI LUIGI ZUNCCHEDDU
Fidei Donum

AViana (Brasile, Stato del Maranhão) le feste popolari di giugno dello scorso anno sono un ricordo che, in questi giorni, per il loro forte impatto sociale, arriva anche a far male. A dire il vero, un po' di musica folk, tipica di questo periodo, si sente in qualche radio locale o alla tv o nelle casse amplificate dei negozi. Sì, perché gli esercizi commerciali, ormai, sono di nuovo tutti aperti. Quando in Brasile i casi di contagio iniziavano a preoccupare, erano i primi di marzo, si diceva che il picco della pandemia sarebbe stato verso metà o fine aprile. Siamo a metà giugno, e i casi di contagio e i decessi aumentano di giorno in giorno. Solo nei comuni della diocesi di Viana, il territorio è grande quasi quanto la Sardegna,

si è arrivati a circa seimila contagiati e millecinquecento deceduti. Nell'intero Brasile, alla fine della seconda settimana di giugno, i contagi arrivavano a novecentomila, i decessi superavano i quarantamila. Ci sono anche tanti guariti. Nelle ventisette parrocchie della diocesi di Viana, il culto pubblico è stato vietato dal 21 marzo; le segreterie parrocchiali sono rimaste chiuse fino a qualche settimana fa ed hanno potuto riaprire solo nel rispetto delle restrizioni governative, in particolare: igienizzazione dei locali, distanziamento, uso di maschere protettive e alcool gel. È notevole il danno economico alle fragili finanze delle parrocchie e della Diocesi, mentre le altre conseguenze della pandemia non si possono ancora valutare.

Riguardo alla pastorale, si è scoperto che i mezzi di comunicazione, soprattutto le reti sociali mag-

giormente utilizzate, potevano essere utili alla trasmissione delle celebrazioni eucaristiche e degli incontri di preghiera parrocchiali o diocesani, senza i fedeli. Da aprile, l'espressione «resta a casa» è stata una delle più utilizzate negli avvisi dati alle comunità attraverso internet.

Sono state proposte nuove forme di apostolato e di carità, cui non si era pensato in tempi anteriori alla pandemia. Alcune parrocchie hanno mostrato una notevole vitalità sia nel campo della comunicazione sia in quello della carità, della formazione e della preghiera.

Una riapertura graduale e sicura delle chiese al culto dovrebbe avvenire a luglio, ad agosto o anche più in là. Si avverte una forte pressione a riaprire le chiese e i templi, soprattutto da parte delle espressioni religiose di tipo evangelico e pentecostale. In questo senso,



UNA TRAFFICATA STRADA DI VIANA

il Governo statale e molti sindaci sono venuti incontro alle richieste del Governo federale, di organismi pubblici e di gran parte della popolazione, per un ritorno immediato, pur nel rispetto di alcune restrizioni. Dalla fine del mese di marzo, le varie espressioni normative del Governo maranhense e dei sindaci hanno provato a limitare l'agglomerazione di persone, ricorrendo anche al lockdown, a imporre il distanziamento sociale e l'uso della mascherina in alcuni ambienti, ma non si è riusciti ugualmente a bloccare la diffusione del virus. Scuole statali e comunali, univer-

sità pubbliche e private, all'inizio della crisi hanno chiuso le attività presenziali, garantendo la continuità didattica attraverso l'uso di piattaforme multimediali. Ovviamente, non tutti gli alunni hanno potuto beneficiare di questa alternativa, per mancanza di mezzi telematici, energia elettrica o segnale di internet.

A questo punto, la domanda è d'obbligo: adesso che «per legge» quasi tutte le attività stanno tornando come ai tempi anteriori alla pandemia, che ne sarà della popolazione?

©Riproduzione riservata

L'8xmille della Diocesi sostiene il Cav «Uno di noi»



UN INCONTRO DEL «CENTRO DI AIUTO UNO DI NOI»

Aiutare le donne in difficoltà per una gravidanza difficile o indesiderata, e in molti casi indecise sulla prosecuzione, soprattutto a causa di problemi economici e familiari.

Questo l'obiettivo del Centro di Aiuto alla Vita - Uno di Noi di Cagliari, operativo in città dal 2014, e in collaborazione con l'ospedale SS. Trinità dal 2016, in base a una convenzione con ATS Sarde-

gna, con uno sportello di ascolto e quattro operatrici a disposizione delle gestanti.

«Secondo la legge 194 – afferma Giovanni Gorini, presidente dell'associazione – l'interruzione volontaria di gravidanza deve essere solo una extrema ratio. Prima di autorizzare l'aborto infatti, i medici dovrebbero instaurare un dialogo approfondito con le donne, per capire le difficoltà e i disagi che stanno vivendo e per cercare di far loro superare le cause che le inducono a scegliere una soluzione così drastica. Questo aspetto è molto importante – sottolinea Gorini – e credo che in tante situazioni venga sottovalutato. Le strutture sanitarie possono oltretutto avvalersi della collaborazione di associazioni

di volontariato, i Centri di Aiuto alla Vita (CAV), che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita».

L'incontro con la donna è basato sull'ascolto attento e la comprensione dei suoi problemi: l'operatrice propone i tipi di aiuto più adatti, sotto forma di progetti personalizzati, come sussidi economici mensili, fornitura di corredi, pannolini, latte in polvere, attrezzature per neonati, servizio babysitter, incontri motivazionali, corsi pre parto, corsi di allattamento, contributi per corsi di formazione.

In cinque anni e mezzo di attività in città, il Centro di Aiuto alla Vita «Uno di Noi», ha assistito 138 mamme e ha fatto nascere 108 bambini.

«Tutto questo non sarebbe stato possibile – riprende Giovanni Gorini – senza la generosità dei nostri benefattori. Tanti privati cittadini infatti, tramite donazioni liberali e raccolte fondi, sostengono la nostra attività di volontariato. Anche la Diocesi di Cagliari, fin dal 2016 ha erogato annualmente una somma proveniente dai fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica. E proprio quest'ultima – conclude Gorini – è presente in modo molto concreto laddove c'è da difendere la vita dei più deboli. Nello specifico ci teniamo a ringraziare la Diocesi per il sostegno e l'attenzione che sta dedicando al nostro volontariato».

Fa. Fi.

©Riproduzione riservata

Don Manunza: «I genitori sono i primi testimoni della fede»



Sotto il segno del pane. Così possiamo intitolare il fine settimana tra il 13, festa di S. Antonio di Padova e il 14 giugno festa del Corpus Domini, il Pane del Cielo. Al SS. Redentore di Monserrato la Messa vespertina è stata occasione per ricordare «il Santo» che, per tutti noi, è legato alla distribuzione del pane ai poveri e che nelle sue prediche ripeteva «Gesù è il centro di tutto». Antonio «predicatore per caso», come ci ha ricordato il parroco, don Sergio Manunza, per umiltà e obbedienza al vescovo di Forlì, si rivelò un fine teologo ispirato dallo Spirito. Una volta diventato predicatore dell'Ordine, lo stesso san Francesco gli raccomandò di non dimenticare mai, nella sua missione, la preghiera e la devozione, ovvero essere disponibile a fare la volontà di Dio. Al termine della Messa è stato distribuito il pane, donato da un benefattore della parrocchia. La domenica mattina, festa del Corpus Domini, trentaquattro bambini hanno ricevuto la Prima Comunione, accompagnati dai loro genitori. Nell'omelia Don Sergio ha spiegato che, pur non essendo presenti i nonni o i padrini, a causa delle restrizioni sociali, c'è comunque la «persona» più importante «al centro c'è Gesù». Si è rivolto poi ai genitori, per molti dei quali ha celebrato il ma-

trimonio e nel ringraziarli per aver accompagnato i figli al battesimo e alla Prima Comunione, ha ribadito quanto aveva detto loro: «I genitori sono i primi testimoni della vita cristiana». Ha poi affidato i bambini a Maria Ausiliatrice, raccomandando di recitare un Ave Maria tutti i giorni e di prendere come esempio san Domenico Savio, che al momento della prima Comunione disse: «Oggi e per sempre i miei amici dopo Gesù, saranno Maria e tutti i Santi». L'impossibilità di svolgere la processione interparrocchiale è stata occasione per dare vita ad una partecipata e emozionante Adorazione eucaristica che si è svolta un'ora prima della Messa vespertina, con il Rosario meditato e animata dal coro della parrocchia.

Al termine, il canto «Resta qui con noi», ha accompagnato don Sergio che passando tra i banchi ha impartito la benedizione con il Santissimo. Nell'omelia ha ricordato che per vivere abbiamo bisogno oltre che del cibo terreno, soprattutto di quello del cielo perché «fare la Comunione o non farla, non è la stessa cosa».

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

LA PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO HA CELEBRATO IL PATRONO

Con la festa riprende il cammino di fede

DI FABIO FIGUS

I festeggiamenti patronali, dello scorso fine settimana nella parrocchia di sant'Antonio a Quartu, sono stati l'occasione per una seria ripartenza del cammino di fede della comunità.

Nei mesi passati, in cui era impossibile ogni forma di attività vista l'emergenza Covid-19, la parrocchia ha messo in campo tutto l'impegno possibile per non interrompere i contatti con i fedeli, con una presenza attiva sui social network, la trasmissione in diretta delle Messe quotidiane e i diversi momenti di preghiera, oltre tutto il percorso di preparazione alla festa con i tredici martedì in onore di sant'Antonio, che ha raggiunto punte di duecento persone collegate contemporaneamente.

«La festa patronale di quest'anno, in tempo di pandemia – ha

affermato il parroco fra Simone Farci nell'omelia della Messa solenne, celebrata negli spazi dell'oratorio parrocchiale, alla presenza di circa quattrocento persone – è l'occasione per la nostra comunità di approfondire la testimonianza del santo di Padova, che ci invita a riflettere sul nostro rapporto con Dio, vissuto da sant'Antonio in maniera totale. Noi possiamo vivere questa comunione nel dono agli altri e la solennità di sant'Antonio deve spronarci a vivere senza il timore di sentirci soli, in questa comunione con un Altro che ci custodisce, ci protegge e, soprattutto, ci guida nel nostro cammino».

Una festa vissuta necessariamente a ranghi ridotti, viste le restrizioni ancora in vigore, senza la tradizionale processione a cui solitamente partecipano anche i comitati delle altre parrocchie della forania di Quartu, con

il passaggio del simulacro nelle strade addobbate a festa dai residenti.

La devozione dei quartesi nei confronti del Santo è testimoniata anche dalla presenza di tante persone durante i giorni precedenti la festa con il triduo di preparazione. «Per noi del comitato di sant'Antonio – sottolinea Nicola Serra presidente per i festeggiamenti 2020 – è stato difficile rinunciare al consueto appuntamento dei tredici martedì, non potendo partecipare alla Messa e alla distribuzione del pane benedetto ai fedeli. Grazie alla tecnologia ci siamo adeguati alla partecipazione in diretta streaming. Con il via libera alla partecipazione del popolo alle Messe, abbiamo potuto organizzare la festa in onore del Santo nel campo sportivo e per quanto possibile tutti i soci sono stati coinvolti nell'organizzazione e



FEDELI NEL CAMPO DELL'ORATORIO DI SANT'ANTONIO

nei preparativi. Spero e prego affinché il prossimo anno, considerando la mia conferma alla presidenza del Comitato, si possa tornare alla solennità che contraddistingue i festeggiamenti in onore del nostro patrono».

Dalle restrizioni dovute alla pandemia è scaturita l'occasione per un significativo segno di vicinanza e di unità con i più bisognosi della comunità parrocchiale.

In accordo con il parroco in-

fatti, il ricavato delle quote dei soci del Comitato, in un primo tempo destinato all'acquisto del pane da distribuire in occasione dei tredici martedì, sono stati interamente devoluti alla conferenza vincenziana parrocchiale e all'aiuto immediato ad alcune famiglie bisognose, che hanno potuto sostenersi in questo tempo difficile, soprattutto a livello economico.

©Riproduzione riservata

I sestesi si affidano a sant'Antonio da Padova



L'ESTERNO DELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO A SESTU

Sant'Antonio di Padova non è stato festeggiato nella sua chiesa di Sestu.

A causa della pandemia da coronavirus, e delle norme stabilite per il suo contenimento, il luogo

di culto dedicato al santo frate avrebbe potuto ospitare infatti un numero assai ridotto di fedeli. Così la parrocchia ha scelto di celebrare la festa nella più capiente chiesa dedicata a Nostra Signo-

ra delle Grazie. «Il periodo che stiamo vivendo – afferma il parroco, don Franco Puddu – non solo ci impedisce l'utilizzo del luogo di culto dedicato al frate cappuccino, ci starebbero infatti una manciata di persone, ma ha rivoluzionato, nell'insieme, i festeggiamenti per sant'Antonio. Il comitato, che, tradizionalmente, si interessa di tutti gli aspetti legati a questo importante momento di festa per l'intera comunità parrocchiale, non ha potuto organizzare la questua tra le famiglie della cittadina. Non c'è stata quindi la possibilità di organizzare una festa popolare per intero».

Nella giornata di sabato si è pertanto vissuto un momento contrassegnato soltanto dagli aspetti

religiosi ma anche caratterizzato, nei 13 giorni precedenti, dalla recita della tradizionale preghiera continuativa al Santo.

Un momento, anche questo, molto sentito nella comunità parrocchiale sestese, il cui legame con sant'Antonio di Padova è profondo e radicato.

Una caratteristica che i fedeli della cittadina condividono con quelli di altri paesi della diocesi, a dimostrazione di quanto sia diffuso il culto per il frate francescano. «Siamo riusciti a rispettare – evidenzia don Franco – quanto è stato stabilito negli anni per le celebrazioni religiose. Abbiamo dovuto però distanziare le celebrazioni del sabato mattina di almeno un'ora e mezzo per consentire la regolare

aerazione e pulizia degli ambienti, come previsto dalle norme in vigore per i luoghi di culto. Per questo abbiamo previsto quattro celebrazioni eucaristiche al mattino. Alla sera, alle 19, abbiamo invece avuto con noi monsignor Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro, che ha presieduto la Messa solenne».

La speranza è ovviamente di poter ritornare a celebrare sant'Antonio di Padova nella sua chiesa già l'anno prossimo. «A lui abbiamo chiesto una speciale intercessione – sottolinea don Franco – perché ci consenta anche di vivere più agevolmente il periodo che ci attende nel prossimo futuro».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

La comunità di sant'Elena a Quartu ha celebrato il Corpus Domini

La parrocchia di sant'Elena di Quartu ha celebrato la solennità del Corpus Domini negli spazi dell'oratorio San Domenico Savio, capace di accogliere un maggior numero di fedeli. (Foto RSE, Radio Sant'Elena)



Otto gli eletti ai sacramenti

Sabato otto eletti ricevono i sacramenti, e in preparazione, domenica scorsa, si è svolto il ritiro nella parrocchia Madonna della Strada a Cagliari.



Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non

hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, an-

ch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli»..

(Mt 10,26-33)

Da questo numero sarà Fabrizio Demelas, docente di Sacra Scrittura all'Istituto di Scienze religiose, a commentare il Vangelo. Il grazie a don Davide Meloni per il servizio offerto in queste settimane.

COMMENTO A CURA DI FABRIZIO DEMELAS

«**C**hiunque mi riconoscerà... anch'io lo riconoscerò; chi invece mi rinnegherà... anch'io lo rinnegherò». Ogni volta che sentiamo queste parole restiamo colpiti dal tono di Gesù, secco e perentorio. Così, la nostra attenzione si concentra sul secondo verbo: noi non lo rinnegheremo, no! Siamo pronti ad affermare la nostra fede, anche se speriamo e preghiamo che non ci capiti mai di essere messi alla prova. Non lo rinnegheremo. E, pieni di questa certezza, non ci accorgiamo di aver spezzato in due la frase di Gesù, che Matteo ha costruito per noi in forma parallela: riconoscere-rinnegare, non solo rinnegare. Rischiamo di perdere, in questo modo, tutto il succo del discorso. Dobbiamo riprendere il filo, dunque, seguendo Matteo dall'inizio. Le parole di oggi fanno parte di un brano più ampio: Gesù manda gli apostoli in missione, la loro prima missione, e dà loro una serie di istruzioni.

Per prima cosa, Gesù delimita il loro campo di azione: i Dodici non devono andare dai pagani, ma ad annunciare la venuta del «regno dei cieli» alla gente di Israele, cioè a persone di fede, più o meno convinta. Fatta questa premessa, Gesù prosegue con una serie di avvertimenti e di indicazioni per poi arrivare alle parole che leggiamo oggi. Qui precisa innanzitutto che i Dodici devono annunciare, con «il regno dei cieli», anche tutto ciò che hanno imparato da Gesù durante il cammino. Con Gesù, infatti, è arrivato il momento della rivelazione definitiva, tanto atteso da Israele, e i Dodici devono annunciare «dalle terrazze» «il regno dei cieli» insie-

me a tutto quello che per gli altri era «nascosto» e «segreto», cioè l'esperienza, che solo loro avevano fatto, di vivere con Gesù e avere la sua amicizia. In che cosa consiste questa loro esperienza? Gesù lo spiega con un'immagine a tinte forti: l'esperienza che hanno fatto con Gesù è qualcosa che riguarda «corpo» e «anima», cioè l'uomo intero, tutta la persona umana nelle sue dimensioni di vita, da quella delle cose di ogni giorno a quella dello spirito. I Dodici incontreranno, in Israele, chi rifiuterà il loro messaggio, ma sarà gente incapace di parlare dell'uomo intero, individui che, al massimo, «uccidono il corpo», cioè allontanano chiunque li inviti a una esperienza diversa.

I Dodici, invece, consapevoli di essere stati presi dentro una storia nuova che ha Dio, il Padre, come regista e garante, testimonieranno la loro relazione con Gesù, invitando tutti a riconoscerlo. «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini»: questo è il succo dell'annuncio. Non si tratta di accogliere una religione nuova e nemmeno di vivere con più fedeltà quella di sempre: si tratta di riconoscere che è arrivata una novità in una persona. Lungo tutto il suo vangelo, Matteo presenta Gesù come «il Figlio dell'Uomo», cioè il modello stesso di persona umana conforme al disegno di Dio.

Riconoscere Gesù significa riconoscere in lui l'uomo nuovo, l'uomo che corrisponde fino in fondo al progetto divino. È il progetto del Padre che ha inviato il suo Figlio perché tutti possiamo conformarci a lui, diventare come lui, figli del Padre. Noi non lo rinnegheremo, certo. Ma, prima di pensare a questo, dobbiamo essere sicuri di averlo riconosciuto e accolto davanti agli uomini.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Dio sorprende sempre l'uomo

La preghiera di Giacobbe. Papa Francesco, all'interno del ciclo di catechesi sulla preghiera, ha dedicato a questo tema la sua riflessione all'Udienza generale del 10 giugno. La storia di Giacobbe è quella di un uomo che con tenacia e scaltrezza riesce a ottenere, superando il fratello Esaù, la benedizione e la primogenitura dal padre Isacco, per poi arricchirsi e conquistare una posizione sociale importante.

Un giorno, ha ricordato il Santo Padre, «sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù».

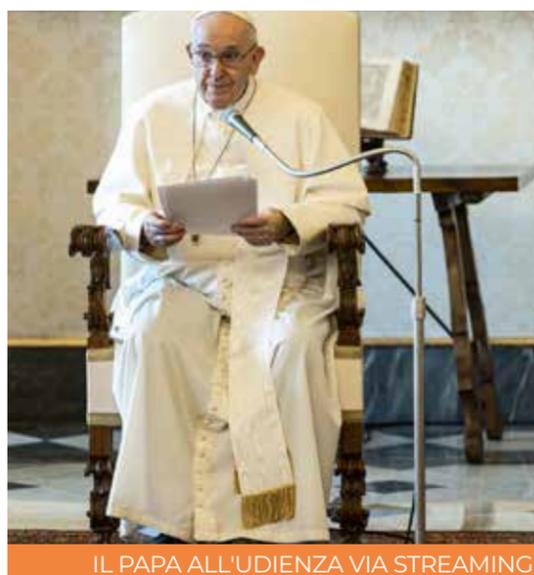
Per questo egli decide di partire e quando si trova all'ultima tappa, al torrente Jabbok, accade qualcosa di singolare, che troviamo nel libro della Genesi (cfr 32,23-33). Mentre si fa buio una figura sconosciuta gli va incontro e lotta con lui. Alla fine di quel combattimento Giacobbe crolla, colpito al nervo sciatico e reso zoppo. L'avversario «chiede il nome al patriarca e gli dice: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!" (v. 29). [...] Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. [...] Giacobbe capisce di aver incontrato Dio "faccia a faccia" (cfr vv. 30-31)».

Dio riporta il patriarca «alla sua verità di mortale che trema e ha paura. [...] Ed è "questo" Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile e vulnerato, ma con il cuore nuovo».

L'esperienza della lotta di Giacobbe, ha concluso il Pontefice, illumina il cammino spirituale di ogni credente: «Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento

nella notte con Dio, nella notte della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccato, momenti di disorientamento. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini, ma non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALL'UDIENZA VIA STREAMING

@PONTIFEX



16 GIU 2020

Il Signore spinge a ricordare, riparare, ricostruire, e a farlo insieme, senza mai dimenticare chi soffre.

15 GIU 2020

Il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo figli amati di Dio: viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, e un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle!

14 GIU 2020

La Giornata Mondiale del Donatore di Sangue è un'occasione per stimolare la società ad essere più solidale. Esprimo il mio apprezzamento a tutti coloro che compiono questo atto semplice ma molto importante di aiuto al prossimo. #WBDD2020

13 GIU 2020

Chiediamo la grazia di andare incontro a ciascuno come a un fratello e di non vedere in nessuno un nemico.

12 GIU 2020

Se attingiamo la misericordia, il perdono e la tenerezza di Dio dal #CuoreDiGesù, allora anche il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso.

11 GIU 2020

Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro. È quello che accade a noi, in ogni Messa, in ogni chiesa: Gesù è contento di accoglierci alla sua mensa, dove offre sé stesso per noi. #CorpusDomini

CELEBRATA IN SAN PIETRO LA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Gesù presente nell'Eucaristia è nutrimento per ogni uomo

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio della solennità liturgica del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo.

Per parlare del Corpus Domini papa Francesco ha fatto riferimento in particolare alla seconda lettura della Messa di questa solennità (cfr 1Cor 10,16-17), nella quale san Paolo «sottolinea due effetti del calice condiviso e del pane spezzato: l'effetto mistico e l'effetto comunitario».

L'Apostolo afferma: «Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (v. 16).

In questo modo, ha osservato il Pontefice, l'Apostolo esprime «l'effetto mistico o possiamo dire l'effetto spirituale dell'Eucaristia: esso riguarda l'unione con Cristo, che nel pane e nel vino si offre per la salvezza di tutti. Gesù è presente nel sacramento dell'Eucaristia per essere il nostro nutrimento». L'effetto «comunitario» dell'Eucaristia si ritrova in un altro passaggio del testo di Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo» (v. 17). «Si tratta - ha messo in luce il Papa - della comunione reciproca

di quanti partecipano all'Eucaristia, al punto da diventare tra loro un corpo solo, come unico è il pane che si spezza e si distribuisce».

La Chiesa fa l'Eucaristia, ma, ha mostrato il Santo Padre, «è più fondamentale che l'Eucaristia fa la Chiesa e le permette di essere la sua missione, prima ancora che di compierla».

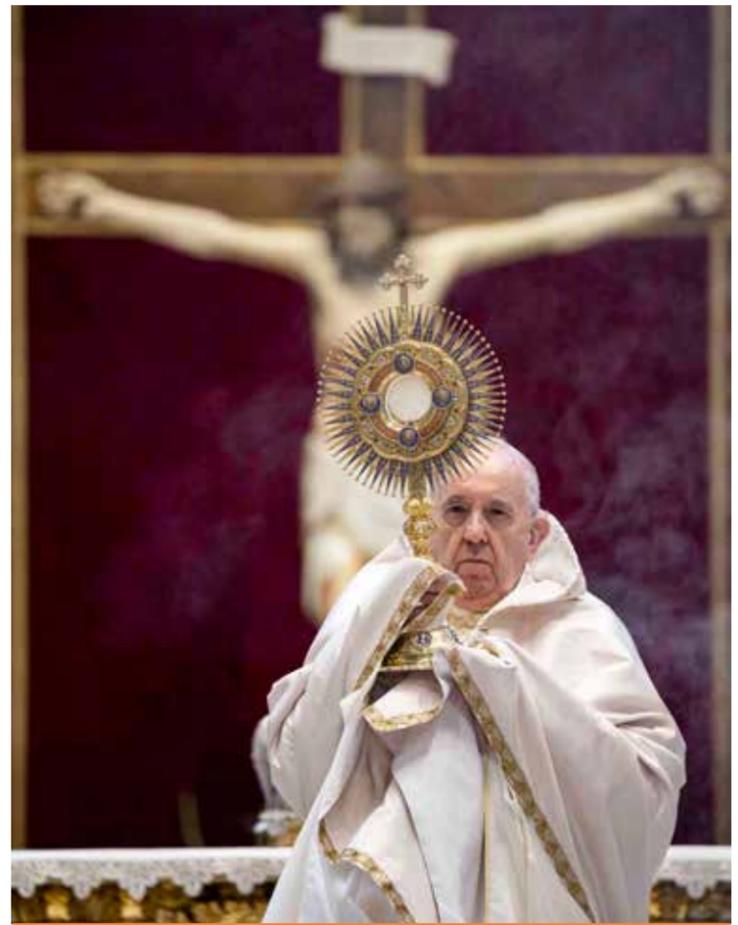
Al termine dell'Angelus papa Francesco ha richiamato la difficile situazione della Libia, in particolare la realtà dei «migranti, rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni», auspicando l'impegno degli Organismi internazionali e di quanti hanno responsabilità politiche e militari per «la cessazione delle violenze, che porti alla pace, alla stabilità e all'unità del Paese».

Sempre domenica, il Santo Padre ha celebrato nella basilica di san Pietro la Messa per la solennità del Corpus Domini.

Nell'omelia della celebrazione egli ha preso spunto dalla prima lettura (cfr Dt 8,2-3.14b-16a), che presentava l'invito di Mosè a Israele a non cadere nella «dimenticanza di Dio»: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere» (v. 2). Per il Pontefice è essenziale «ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo

estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza. [...] Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo, [...] è la via che ci unisce a Dio e agli altri». Con l'Eucaristia il Signore non ci ha lasciato un mero ricordo, ma un «memoriale», ci ha donato «un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: "È il Signore, si ricorda di me!". Perciò Gesù ci ha chiesto: "Fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,24). "Fate": l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. "Fate questo in memoria di me": riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me».

Accostandosi all'Eucaristia i credenti toccano con mano come Gesù Cristo sia in grado di guarire la «memoria negativa», che richiama soltanto «le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati". Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che



FRANCESCO ALL'ADORAZIONE EUCHARISTICA

lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto, i commensali che desidera».

Grazie al sacramento dell'Eucaristia i cristiani possono vincere la tentazione della comodità, ricordandosi di essere «non solo bocche da sfamare», ma anche le mani di Gesù «per sfamare il prossimo».

In settimana è stato diffuso il messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata Mondiale dei Poveri, che sarà celebrata il 15 novembre.

Il titolo del messaggio - «Tendi la tua mano al povero» (cfr Sir 7,32) - è un invito esplicito «a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza».

«La preghiera a Dio - si legge nel testo - e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio».

©Riproduzione riservata

■ 10 giugno - Incontro responsabili di Curia

Mercoledì 10 giugno, monsignor Giuseppe Baturi ha incontrato i responsabili degli Uffici della Curia diocesana. Durante l'incontro sono state condivise importanti riflessioni circa la «conversione pastorale» alla quale tutte le strutture ecclesiali sono chiamate perché la «pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (Papa Francesco). Particolare attenzione è stata dedicata alle esigenze del coordinamento degli uffici, della corresponsabilità della comunità diocesana, della sussidiarietà rispetto ai soggetti ecclesiali, della efficienza nella gestione e al bene delle persone. Si conviene di rendere periodica la riunione dei responsabili degli Uffici della Curia diocesana.



Agenda Diocesana

■ 11 giugno - Consiglio dei Vicari foranei

Giovedì 11 giugno, l'Arcivescovo ha incontrato, nei locali della Curia, i vicari foranei, per una riflessione circa la ripresa delle attività pastorali. Sono offerti degli aggiornamenti circa all'andamento del Fondo diocesano di Solidarietà e le iniziative estive degli oratori. Si conviene di dare stabilità, dopo la pausa estiva, alla riunione del Consiglio dei Vicari, per discutere della vita, dei problemi e attività della diocesi e delle sue diverse zone pastorali.

■ 12 giugno - Ringraziamento Forze dell'Ordine

Venerdì 12 giugno, su invito del generale Francesco Olla, Comandante della Regione Militare della Sardegna, monsignor Baturi ha celebrato la Messa nel campo «Rossi» a Cagliari, in segno di ringraziamento per tutti gli operatori delle Forze armate e Forze dell'ordine che hanno assicurato il loro prezioso servizio durante il tempo della quarantena. Al rito hanno partecipato i vertici delle diverse Armi e dei Corpi di Polizia, il Prefetto, il Questore, il Rappresentante del Governo in Regione. Hanno concelebrato diversi cappellani militari dell'Isola.



PALINSESTO

Pregliera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03
- 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 22.00 /
Martedì 14.30 - 18.30 - 22.00

RK Notizie

- Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
- 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 /
6.45 / 20.00
Dal 22 al 28 giugno
a cura di don Carlo Rotondo

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.ITPOD
CAST

ASCOLTA ORA



MONSIGNOR CORRADO MELIS NUOVO SEGRETARIO DELLA CES

L'«Amoris Laetitia» al centro della prossima Nota Pastorale

Riunione lo scorso 9 giugno a Donigala Fenugheddu della Conferenza episcopale sarda. Il Presidente, monsignor Antonello Mura, ha introdotto i lavori soffermandosi sull'evento del 2 giugno, che ha visto tutti i Vescovi della Sardegna radunati per una solenne concelebrazione nella Basilica di Bonaria a Cagliari.

«Ai piedi della Patrona Massima della Sardegna - si legge nel comunicato - i presuli hanno voluto raccogliersi in preghiera in questo passaggio tra la fase più acuta dell'emergenza da Covid-19 e la lenta e graduale ripresa delle attività produttive, sociali e liturgico-pastorali della Chiesa». «Alla pre-

senza del Presidente della Regione Christian Solinas, del presidente del Consiglio Regionale Michele Pais, del Prefetto e del Sindaco di Cagliari - si legge ancora - i Vescovi hanno lanciato un messaggio di speranza e di incoraggiamento a tutto il popolo sardo, ponendosi al fianco di tutte le Istituzioni pubbliche e dell'intero corpo sociale nell'individuare e promuovere tutti i percorsi necessari ad un rapido superamento della grave emergenza economica e produttiva provocata da quella sanitaria».

Nel loro messaggio i Vescovi hanno affermato: «Mentre ci difendiamo giustamente dal "virus" che lavora per la morte, siamo però chiamati

a sviluppare idee e progetti per un altro "virus", quello per la vita. Appare necessario che la politica, l'economia, la sanità, la giustizia e la cultura si mettano in gioco, preparando una terapia adatta, che consenta al nostro popolo un respiro ampio e rigenerante». «L'evento di Bonaria - ha detto fra l'altro monsignor Mura - ha avuto ampio risalto e una positiva valutazione sul piano regionale. Ha raggiunto lo scopo di suscitare riflessione e, nello stesso tempo, offrire incoraggiamento alla nostra gente, con particolare apprezzamento per l'accenno alle scuole paritarie, all'ambito del turismo e a quello non meno importante della dimensione educativa del



I VESCOVI A DONIGALA

mondo dei ragazzi». L'altro tema ha riguardato alcune considerazioni su una prima bozza della preannunciata Nota pastorale regionale sull'Esortazione di Papa Francesco «Amoris laetitia», nata in seguito al confronto con la Commissione Presbiterale Regionale e con i Consigli Presbiterali diocesani, nell'ambito del sostegno alla pastorale alla famiglia e alle coppie di sposi, con particolare attenzione a quelle che vivono situazioni di fragilità.

Nei prossimi mesi la riflessione proseguirà, prevedendo di pubblicarla il prossimo anno, in occasione del V anniversario dell'Esortazione Apostolica. Nella riunione anche un cambio nel ruolo di Segretario Ces: dopo 8 anni monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio Ampurias, lascia l'incarico a monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri.

I. P.

©Riproduzione riservata

Baden Powell fu formatore ed educatore



LA STATUA DI BADEN POWELL

Nella sacrosanta ondata di indignazione scatenata dalla barbara uccisione di George Floyd a Minneapolis, ha rischiato di finir male a Londra anche la statua dedicata a Lord Baden Powell, generale inglese nato nel 1857 e morto nel 1941, ideatore e fondatore dello scoutismo. Ma al di là della statua, è importante mantenerne viva la memoria, visto il riaffacciarsi di accuse già più volte smontate da pubblicazioni ben documentate, accuse ridicole per chi conosce la

vita di Baden Powell (BP il nickname usato dagli scout) e i suoi scritti, che testimoniano il cammino della sua vita e il suo animo di educatore. È importante specialmente per i giovani scout, in un tempo in cui è facile dimenticare le radici nel momento stesso in cui si segue un metodo che è anzitutto educativo, prima ancora che occasione di gioco e di immersione nella natura (talora in Cei, quando ero assistente generale dell'Agesci, qualche collega mi considerava esperto o simpatiz-

zante dei vari movimenti ecologisti, confondendoli con lo scoutismo). I sacerdoti e laici della Sardegna, che hanno avuto occasione di visitare le diverse opere missionarie costruite in Kenya dalla Chiesa sarda, quasi tutti sono passati alla tomba di Baden Powell, a Nyeri, dove egli volle trascorrere gli ultimi anni della sua vita, per motivi di salute e angoscia per l'uragano che stava travolgendo l'Europa, e dove volle avere sepoltura, con accanto la moglie Lady Olave.

La vita di Baden Powell è stata certamente molto avventurosa, in India e in Africa, ma è la vita di un uomo che ha saputo camminare (com'è importante la strada nel suo metodo), mettersi in gioco, e quando si manifestò il suo talento di educatore seppe anche rinunciare ad avanzamenti di carriera militare che lo avrebbero portato ai vertici. Figlio di un pastore anglicano, nel suo metodo educativo è presente un chiaro orientamento verso Dio Creatore, molta attenzione al grande libro della natura

e apertura ai ragazzi e alle ragazze di ogni cultura e fede. Il mondo cattolico ebbe qualche esitazione nell'accogliere il metodo scout, ma già nel 1916, nove anni dopo il primo campo scout organizzato da Baden Powell, nasce l'Associazione Scout Cattolici Italiani, e già negli anni precedenti a Genova erano sorte le prime esperienze in campo cattolico. L'aggettivo «cattolici» si trovò subito a proprio agio nell'esperienza scout, grazie al chiaro orientamento religioso e alla sana visione antropologica che danno senso a tutte le attività previste. L'ASCI ebbe l'approvazione pontificia, come anche l'AGI per le Guide, Baden Powell fu ricevuto da Pio XI, e lo scoutismo cattolico ebbe un notevole sviluppo in molte nazioni, anzitutto in Francia, dove crebbe una profonda e impegnativa spiritualità specialmente per i Rover e le Scolte, con una ricca letteratura spirituale e un bel cammino liturgico, decenni prima del Concilio. Lo scoutismo cattolico francese ebbe anche un martire, Marcel Callo,

ucciso a Mauthausen nel '45 e beatificato nel '87. Tornando a Baden Powell, il suo metodo ha retto e regge da oltre un secolo, ed è quasi una prova del nove vedere come sia stato sempre fortemente avversato e vietato sotto le diverse dittature che l'Europa ha sperimentato lungo il ventesimo secolo, Italia compresa. Una storia da rileggere e da non dimenticare, dai gruppi scout clandestini che si ritrovavano nella parrocchia di San Marco a Roma (sotto palazzo Venezia) alle Aquile Randagie della Val Chiavenna, al confine con la Svizzera, animate da quel prete scout indimenticabile che fu don Andrea Ghetti. L'anima cattolica ha certamente arricchito e irrobustito il metodo scout, ma anche la fedeltà alle linee del Grande Vecchio che ne fu l'ideatore sarà la miglior garanzia affinché lo scoutismo rimanga quel lievito, talora scomodo, che ha saputo essere nel suo primo secolo di vita.

+ Arrigo Miglio

Arcivescovo emerito di Cagliari

©Riproduzione riservata

La Milizia dell'Immacolata verso una nuova missione



Nel difficile periodo che stiamo vivendo, a causa del Covid-19, si potrebbe correre il rischio di lasciarsi andare allo scoraggiamento o alla delusione, poiché si percepisce, inevitabilmente, l'assenza della normalità, del contatto tra le persone, di ciò che era prima. La Milizia dell'Immacolata, in questa fase di pandemia e di chiusura si è «rimboccata le maniche», per far sì che il lavoro di evangelizzazione, di formazione e di preghiera non si fermasse né prendesse una pausa, anzi, raggiungesse ancor di più tutto il mondo, grazie alla tecnologia ed agli importanti mezzi di comunicazione offerti al giorno d'oggi. A conclusione di questo anno sociale tutto particolare, si è svolto, in modalità virtuale, il Convegno Regionale della Milizia dell'Immacolata, dal tema «San Massimiliano Kolbe, splendida via di santità». Ovviamente, non ci si è potuti salutare ed abbracciare e festeggiare in maniera concreta, ma la vicinanza è stata pienamente espressa e sentita in altri modi, molto graditi. Il Convegno si è svolto attraverso la pubblicazione di alcuni video sulla pagina Facebook della Sardegna «Milizia dell'Immacolata - Perseveranti con Maria» e sul canale YouTube «miliziasardegna». La Presidente regionale, Pinella Anselmeti ha aperto il Convegno regionale con un suo saluto, seguito poi da un intervento da parte

dell'assistente spirituale regionale, padre Giuseppe Piga e dai tanti messaggi di speranza e preghiera dei vari Assistenti locali della Sardegna. Un susseguirsi di video commoventi e pieni di vicinanza. Ciascuno ha espresso il proprio pensiero, condividendolo con ogni Milite sparso nella Regione. Successivamente ci siamo riuniti virtualmente nella partecipazione alla Messa, trasmessa in TV, per la solenne concelebrazione, nella Basilica di Bonaria a Cagliari, dove i Vescovi della Sardegna hanno rinnovato l'affidamento del nostro popolo alla sua Patrona Massima. Nel pomeriggio, sempre grazie ai Social network, si sono susseguiti altri video, ciascuno contenente un intervento da parte dei Militi sardi dei gruppi di Oristano, Nuoro, Cagliari, Tempio Pausania, Sili, Riola Sardo, Sassari, Carbonia, Sedilo e Iglesias, che hanno voluto meditare e riflettere, con creatività e dedizione, su alcuni scritti di San Massimiliano Kolbe. Nel pomeriggio, poi, le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe, in diretta, hanno favorito ulteriormente un clima di raccoglimento, con un bellissimo collegamento di preghiera e di contemplazione dalla Cappella della loro casa in Santa Giusta.

Annarita Bonu

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Piano paesaggistico

Oltre 26 mila firme per la petizione promossa dal Gruppo d'Intervento Giuridico onlus (GrIG), indirizzata al Ministero per i beni e attività culturali e turismo, al presidente della Regione e quello del Consiglio regionale, che chiede il mantenimento dei vincoli di inedificabilità nella fascia dei 300 metri dalla battigia marina, stabiliti dalle normative vigenti e dalla disciplina del Piano paesaggistico regionale.

■ Ambulatori attivi

Sono riprese le attività ambulatoriali sospese per il coronavirus. I prelievi potranno essere effettuati dalle 7 alle 13 al Policlinico e al San Giovanni di Dio solo su appuntamento. Le visite sono riprese secondo un rigido calendario stabilito dagli ambulatori e dai servizi. I pazienti che avevano la visita programmata nel periodo di blocco vengono ricontattati per fissare un nuovo appuntamento.

■ Musei della Sardegna

La Direzione regionale Musei Sardegna ha un nuovo direttore: Bruno Billeci che sostituisce Giovanna Damiani alla guida dell'Ufficio del Mibact che si occupa della gestione e valorizzazione dei musei statali in Sardegna. Siciliano, classe 1967, l'architetto Billeci ricopre l'incarico di Soprintendente per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio per le Province di Sassari e Nuoro.

■ ContaminationLab

Il ContaminationLab dell'Università di Cagliari è capofila nazionale di «Italian CLab network», che coinvolge ventuno atenei in tutta Italia. Il contest nazionale ha come obiettivo quello di identificare le migliori idee di business e dare visibilità alle idee dei giovani.



Grazie alla sanità della Sardegna

Adrian Estadilla, ingegnere filippino, guarito dal Covid 19, racconta la sua storia

Non avrebbe mai pensato di approdare in Sardegna, invece Adrian Estadilla, 35 anni, nazionalità filippina, il 18 maggio scorso è stato trasportato con un'ambulanza al Santissima Trinità, presidio Covid-19 del Sud Sardegna.

Ingegnere elettronico, originario della città di Legazpi, da 12 anni lavora imbarcato, felicemente sposato con due figli piccoli, di 10 e 2 anni, era a bordo di una nave mercantile battente bandiera libanese, proveniente dal Brasile. Durante la navigazione, lasciato il paese sudamericano, Adrian inizia a manifestare i sintomi che fanno pensare a qualcosa di preoccupante: tosse, febbre, brividi e dolori muscolari.

Navigando le acque del Mediterraneo, il porto di Cagliari risulta il luogo ideale dove approdare per indagare la situazione clinica e affidare Adrian alle cure mediche. Il tampone conferma la sintomatologia: positivo al Covid-19. Il mercantile nel frattempo ha già ripreso la sua navigazione verso la

Turchia mancante di uno dei suoi uomini.

Adrian, dopo un breve tempo nel reparto di Pneumologia, viene trasferito nella Rianimazione, dove gli vengono somministrate tutte le cure necessarie per affrontare nel miglior modo possibile il combattimento con il nemico invisibile. Seppur in un luogo del tutto nuovo, manifesta da subito grande disponibilità, mostrandosi sempre pacato, sereno e grato per la cura che i sanitari manifestano nei suoi confronti.

Pur in una situazione di difficoltà, che riesce a vivere con lucidità, Adrian si mostra continuamente riconoscente in particolare per il servizio svolto dal personale infermieristico, entusiasta inoltre di esercitarsi con la lingua inglese. Il paziente, per di più, esprime curiosità sulla diversità del menù proposto quotidianamente, apprezzando la varietà della cucina nazionale.

Adrian rimane inoltre stupito e gioioso dalla presenza del cappellano, ma essendo proveniente da un Paese asiatico dove una parte con-



DON ELENIO ABIS E ADRIAN ESTADILLA

sistente della popolazione professa la fede cattolica, non esita ad accogliere con profonda commozione i momenti di preghiera e i dialoghi spirituali confermando le sue radici cristiane e l'importanza della vita di fede nella vita dell'uomo. «Sono cattolico e prego tutti i giorni e sento continuamente la presenza di Gesù e Maria nella mia vita», afferma Adrian, emozionato per il miglioramento progressivo delle sue condizioni di salute.

Ancora ricoverato nel reparto di Pneumologia, dopo la permanenza in Terapia intensiva, attende fiducioso la guarigione completa per lasciare presto la struttura sanitaria. «Appena possibile - conclude Adrian - desidero ritornare nelle Filippine per un periodo di riposo e per riabbracciare la mia famiglia... e non escludo di tornare a visitare l'Italia e la Sardegna».

I. P.

©Riproduzione riservata

Infermieri: «Non siamo eroi, vogliono più tutele»



Un flashmob sotto il palazzo del Consiglio regionale a Cagliari per chiedere un comparto separato e il riconoscimento anche economico della professione. Lunedì scorso, come in altre 40 città d'Italia, gli infermieri hanno manifestato per chiedere un miglioramento della loro condizione. Non vogliono essere chiamati eroi ma hanno voluto sottolineare di essere sempre stati in prima linea, anche prima dell'emergenza Covid-19 e ci saranno anche dopo. Il 2020 è l'anno dell'infermiere, «ora - hanno detto - vogliamo che il Governo ci ascolti, ci pare il momento giusto per essere considerati, non possiamo esserlo solo durante l'emergenza». Nel corso della manifestazione gli infermieri hanno presentato le loro richieste: un contratto adeguato alla professione, formazione universitaria largamente gestita dagli infermieri, perché solo loro possono cogliere le particolarità della responsabi-

lità della professione, il riconoscimento delle competenze e di tutta la formazione che l'infermiere acquisisce dopo laurea, non riconosciuta a livello contrattuale.

Secondo quanto dichiarato nel corso della manifestazione «gli infermieri italiani sono i meno pagati d'Europa, nonostante siano i più ricercati: in tanti ogni anno si trasferiscono in altri Paesi perché pagati di più e utilizzati in ambiti con livelli d'assistenza molto alti». Da qui la richiesta di migliori salari e un contratto sganciato dal resto del comparto sanitario.

Nella fase acuta della pandemia il ruolo degli infermieri è stato di fondamentale importanza, come ha anche riconosciuto il Presidente Mattarella concedendo l'onorificenza anche a tre infermieri.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

Duemila posti a rischio e 400 agenzie verso la chiusura



La pandemia continua a segnare il settore turistico. Duemila posti di lavoro e 400 agenzie di viaggio rischiano di andare perduti.

Nei giorni scorsi una folta rappresentanza degli agenti di viaggio, arrivata in pullman da tutta la Sardegna, ha simbolicamente occupato con i trolley la scalinata di Bonaria a Cagliari. Secondo i manifestanti il comparto vive una situazione eccezionale che investe oltre i titolari e i dipendenti anche l'indotto. Hanno chiesto un intervento della Regione e del Governo per cercare di salvare un sistema che rischia di naufragare.

La Fiavet, la Federazione degli agenti di viaggio, che ha organizzato la manifestazione in tutta Italia, ha presentato delle proposte chiare: un contributo a fondo perduto ad agenzia per far fronte alle spese come affitti e utenze, la proroga della cassa integrazione non al termine del 31 luglio, ma almeno a fine agosto, anche se si riuscisse a prorogarla fino a settembre, si potrebbero evitare i quasi certi licenziamenti.

Alla protesta presenti anche le agenzie di viaggio indipendenti, segno che i problemi sono uguali per tutti.

La Fiavet ha chiesto un intervento rapido, in particolare per ciò

che riguarda i collegamenti, il vero nodo cruciale: senza i quali di fatto il turismo in uscita, quello dei residenti in un Paese che vanno in un altro, e il turismo in entrata, ovvero i viaggi effettuati all'interno di un Paese dai non residenti, sono fermi. Sono le agenzie a rappresentare il vero collante di tutti i servizi proposti nei pacchetti.

Da qui la richiesta della Fiavet di riconoscere il lavoro da loro svolto con professionalità e responsabilità.

C'è poi un altro particolare di non poco conto. La legislazione impedisce di unire più di due servizi, per cui, a detta della Fiavet, il ruolo delle agenzie resta strategico nel catalizzare hotel, trasporti, voli, traghetti, guide, tour, ristorazione e tutto ciò che tiene in piedi la filiera dei viaggi e dell'ospitalità.

Senza adeguate risposte il rischio è che un settore, già penalizzato dagli operatori online, veda ridurre ulteriormente i margini di manovra con altre migliaia di persone senza lavoro.

La richiesta è unanime: sostegno al reddito dei lavoratori e blocco dei pagamenti degli oneri delle aziende.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

I PROBLEMI DA COVID-19 E LE TANTE CARENZE DEL SETTORE

Sciopero dei trasporti: il 3 luglio tutto fermo

DI RAFFAELE PISU

Per i trasporti in Sardegna è davvero un periodo difficile.

Oltre ai danni dovuti all'emergenza Covid, ci sono anche vecchie questioni irrisolte come la situazione di AirItaly e la cassa integrazione per duecento lavoratori del porto canale di Cagliari che scade a settembre.

Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato la mobilitazione per quella che hanno definito come «vertenza trasporti della Sardegna».

Già stilato il programma che avrà due momenti: il primo il 26 giugno con la convocazione dei «quadri» dirigenti, il secondo invece il 3 luglio quando è stato

messo in calendario lo sciopero generale con manifestazioni davanti alle Prefetture dei capoluoghi. Secondo Salvatore Urgias, della Cgil, Valerio Zoccheddu, della Cisl e William Zonca della Uil Trasporti, si può parlare di una vera e propria mappa delle difficoltà dei trasporti sardi.

Si tratta - hanno dichiarato in una conferenza stampa dei giorni scorsi - di problemi accentuati anche dall'emergenza sanitaria. Secondo i sindacati ci sarebbe poca attenzione da parte della Regione, che avrebbe ricevuto i delegati una sola volta per i problemi legati all'Arst.

La chiusura degli aeroporti e le limitazioni al traffico - secondo i tre segretari di settore - hanno

fatto sentire i loro effetti sia sui bilanci, ma anche sui lavoratori, che resteranno in cassa integrazione sino alla fine dell'anno.

Stesso discorso per ciò che concerne i porti, dove, secondo i sindacati, la maggior parte dei dipendenti è interessato da provvedimenti di cassa integrazione, compresi quelli legati ai collegamenti con le isole minori.

Altro fronte è quello del trasporto pubblico locale, che sta facendo i conti con il post-lockdown. Se il contingentamento su treni, bus e metro era necessario durante la quarantena ora è bisogna intervenire in altro modo. Migliaia di lavoratori di aziende pubbliche e private hanno subito una decurtazione dei salari con



UN TRAGHETTO IN PORTO

rischio il licenziamento, se non si troveranno soluzioni capaci di contemplare la sicurezza dei passeggeri e degli stessi lavoratori. Da qui la richiesta di un confronto con la Regione e con l'Assessorato dei Trasporti, che, a detta dei sindacati, non è stato avviato,

come accaduto in altre regioni. La necessità di un incontro viene ritenuto essenziale da parte dei sindacati per dare nuovo impulso ad un settore, quello dei trasporti vitale per l'economia della nostra Isola.

©Riproduzione riservata

Le cooperative iniziano a pagare di più gli allevatori isolani: latte a un euro

Dopo oltre 15 mesi si inizia, forse, a vedere uno spiraglio. I pastori, protagonisti delle lotte nell'inverno dello scorso anno, hanno ricevuto notizia che le cooperative di trasformazione nell'approvare i bilanci dell'annata 2019, attraverso i quali vengono determinati i prezzi finali a litro di latte da saldare agli allevatori soci, dovrebbero pagare un euro a litro il latte di pecora prodotto nella stagione 2018/2019.

Non si tratta di un provvedimento strutturale ma di una scelta fatta tenendo conto dell'andamento del mercato. Per questo gli allevatori, se da un lato sono soddisfatti per quanto riceveranno, dall'altro chiedono di stabilire norme strutturali, per guardare al futuro con ottimismo anche nel dopo Covid-19.

Dal conteggio per l'annata 2020 verranno raggiunti i 310 mila quintali di Pecorino Romano, senza però che il dato produttivo crei preoccupazione, perché il mercato sino a questo momento pare stia

assorbendo le produzioni senza nessuna difficoltà. I risultati raggiunti fanno ben sperare perché se il trend si manterrà così il prezzo del latte di pecora anche nella stagione 2020, potrebbe restare ad un euro a litro, rispetto all'acconto pagato finora, che è di 0,80 centesimi al litro.

Le ultime notizie sulla vertenza risalgono a febbraio, poco prima della chiusura per il lockdown, quando è stato convocato in Regione un tavolo di confronto, andato però deserto. Quell'incontro convocato per fare il punto sulla situazione del comparto e sugli accordi firmati nel 2019 a Sassari, era stato snobbato da Coldiretti, Consorzi di tutela del pecorino, Pastori senza bandiera e Movimento pastori sardi, quindi da molti dei protagonisti delle giornate di lotta. Ora un cauto ottimismo sembra circolare nel settore, in attesa che si definiscano i piani per i prossimi mesi.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

Le carenze tra il personale Forestas preoccupano l'Anci

Meno uomini di Forestas per la campagna antincendio. Lo denuncia il presidente di Anci Sardegna Emiliano Deiana, in una lettera inviata all'assessore della difesa dell'ambiente Gianni Lampis e al presidente della Commissione consiliare Giuseppe Talanas. Secondo Deiana c'è grande preoccupazione nei comuni per la situazione dell'Agenzia Forestas e dell'utilizzo del suo personale.

La mancanza di figure di operai qualificati, insieme all'impossibilità di assegnare mansioni superiori e il mancato passaggio dei dipendenti al comparto regionale con la definizione del percorso tracciato dalle leggi regionali 43/2018 e 6/2019, sta allarmando i primi cittadini che sono i primi responsabili del territorio.

Ci sono poi altri problemi come quelli legati anche allo stallo in seno al Coran, il Comitato per la rappresentanza negoziale che, a detta dell'Anci, stanno di fatto determinando una situazione complicata per chi, a livello locale, dovrà gestire sui territori la campagna antincendio 2020: comuni, sindaci, servizi territoriali di Forestas, Corpo Forestale e Protezione Civile.

I. P.

©Riproduzione riservata

Cagliari è tra le prime 4 città metropolitane colpite dalla crisi



La quarantena con la chiusura delle attività ha messo in ginocchio i settori prodotti nelle città italiane.

Lo rivela uno studio realizzato da Cerved per Anci, in cui si monitora l'andamento di oltre 1.600 settori produttivi e si quantifica l'impatto del Covid19 sulle imprese delle 14 città metropolitane italiane.

Torino, Venezia, Genova e Cagliari sono le città metropolitane che in termini percentuali pagheranno maggiormente le conseguenze della pandemia, a causa della sofferenza di settori fondamentali nella loro economia: settore auto, turismo, trasporto marittimo e raffinazione petrolifera.

Catania e Bari, Bologna e Milano (la più colpita in valori assoluti), sembrano invece meno esposte alle perdite, sia senza ulteriori lockdown, sia con altri periodi di chiusura fino a fine anno.

Secondo lo studio le città metropolitane nel prossimo biennio potrebbero perdere di fatturato tra 244 e 320 miliardi di euro, quasi la metà del totale nazionale, a seconda dell'evoluzione del contagio e della tipologia dell'economia locale.

Senza ulteriori lockdown le città perderebbero l'11,8% dei ricavi (-12,7% media italiana), con altri periodi di chiusura, -16,4% (-18,0% media italiana).

Nel 2020 la città più colpita in termini percentuali risulta essere Torino, che registra un calo dei ricavi del 14,4% senza ulteriori lockdown e del 20,2% con ulteriori lockdown, seguita da Venezia (13,8% e 19,2%), Genova (12,5% e 17,9%) e Cagliari (12,4% e 18,2%), che alternano terzo e quarto posto in base allo scenario.

In riferimento poi all'area metropolitana cagliaritano gli alberghi sono il settore più colpito con un -0,1 miliardi ma vanno molto peggio il settore auto (-2,1 miliardi) e la raffinazione petrolifera (-1,5 miliardi).

Per ciò che riguarda gli alberghi di fatto la maggior parte sta cercando di riaprire in questi giorni, pur non avendo certezze per la gestione di eventuali pazienti positivi al Covid -19. Quanto al settore auto le concessionarie sono di fatto ferme, eccezion fatta per il comparto manutenzioni, che sta smaltendo il lavoro dovuto alla fermata di molte auto. Sul settore della raffinazione petrolifera, già prima del lockdown la Saras aveva ridotto l'attività per una manutenzione programmata degli impianti, ed ha mantenuto la produzione dei derivati del petrolio indispensabili per tutte le attività, se pur con minori richieste.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

IL NUOVO LIBRO DEL GIORNALISTA GIANNI GARRUCCIU

È la fame la piaga del Terzo Millennio

DI FRANCESCO SERRA

«Libertà» - Diocesi di Sassari

La fame è una delle più grandi minacce alla pace e alla serena convivenza umana. Una minaccia che non possiamo limitarci a denunciare o studiare bisogna affrontarla con determinazione e risolverla con urgenza, ognuno di noi con la propria responsabilità. Il segreto è quello di vedere dietro ogni pratica un volto umano che chiede aiuto. Ascoltare il grido del povero ci permetterà di non lasciarci inaridire». Sono parole di Papa Francesco che non usa mezzi termini quando affronta il tema della fame nel mondo, richiamando tutti, nessuno escluso, a un impegno morale per contribuire all'edificazione del bene comune in ogni paese e in tutta la comunità internazionale. Una visione che emerge anche nell'ultimo lavoro del giornalista Gianni Garrucciu intitolato «Fame» e pubblicato dalle edizioni San Paolo, nel quale il giornalista sassarese ha raccolto le

testimonianze assieme di alcuni fra i personaggi più autorevoli in materia di fame nel mondo.

Per dirla con le parole del Pontefice, è necessario «mettersi nelle scarpe degli altri», per avere capacità di comprensione, soprattutto noi che siamo fortunati, ma soltanto perché nati in una parte del pianeta che non è investita dal problema. Gianni Garrucciu, già giornalista Rai, scrittore e autore di diversi saggi, ha intervistato, oltre al Santo Padre, illustri esperti del settore come David Beasley, direttore esecutivo del Wfp (World food programme), il piano per l'alimentazione mondiale, ma anche economisti e scienziati dell'alimentazione riportando con grande precisione numeri, percentuali, dati e statistiche. Dal saggio emerge una realtà cruda e drammatica tristemente popolata da bambini che muoiono di fame, mamme che non hanno latte, Paesi devastati da siccità, carestie e cattiva amministrazione. Certo, qualcosa si muove, spiega il giornalista, ma molto lenta-

mente, le varie organizzazioni mondiali tentano di tamponare là dove è possibile, resta però la triste realtà: cresciamo molto più del previsto e non sappiamo se avremo sufficienti risorse.

Per dirla con Carlo Cafiero, responsabile delle statistiche sulla nutrizione della Fao, fortunatamente esiste la creatività della mente umana che permette di fare scoperte e innovazioni, il destino dell'umanità sta anche nella possibilità di inventare qualcosa di nuovo.

Una speranza tra le tante statistiche catastrofiche, una speranza che si aggiunge agli obiettivi degli «Ambasciatori di buona volontà e degli Amici della giornata mondiale dell'alimentazione», uomini e donne che promuovono il sogno della Fao di un mondo senza fame. «Pochi hanno troppo e molti hanno poco», conclude lo stesso Papa Francesco ribadendo il concetto che porta all'equazione meno cibo-meno libertà. La lettura di questo libro davvero stimolante e ricchissimo di



UN SENZA TETTO CHIEDE L'ELEMOSINA

dati e statistiche, corredato dai consigli della Fao per l'obiettivo «Fame Zero», da grafici e tabelle, coinvolge anche il lettore più distratto perché stimola la riflessione su argomenti che già conosciamo, ma che, troppo spesso, a torto, preferiamo accantonare in un angolo della nostra coscienza. Argomenti che non sono così lontani, come l'equità sociale, la dignità delle persone, l'avvenire dei giovani, il rispetto dell'ambiente. Tutti dobbiamo custodire il pianeta. Ci sia da guida, a questo riguardo, una frase che un anziano, molti anni fa, pronunciò durante un dialogo con il Papa: «Dio perdona sempre le offese, gli abusi; sempre perdona. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai».

Nato a Sassari nel 1954, una lunga carriera nella tv del servizio pubblico, laureato in lettere, giornalista, saggista e scrittore, Gianni Garrucciu è docente di storia e tecnica della radio all'università di Sassari. Dal suo esordio in Rai, all'età di 12 anni, ha lavorato per diversi quotidiani e collaborato con le maggiori testate nazionali televisive e radiofoniche. Conduttore di telegiornali e giornali radio, per anni ha seguito i viaggi di diverse personalità del mondo politico, sociale, culturale e religioso. Autore di svariati saggi, ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti tra cui il «Milano international», il «Firenze culture della pace» e il «Città di Cattolica».

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE | di Giovanna B. Puggioni



IL MAUSOLEO DI MARTINO IL GIOVANE

Il Mausoleo di Martino Il Giovane in Cattedrale

violenti attacchi di malaria, contratta probabilmente costeggiando il Rio di Samassi. In seguito, venne sepolto nella Cattedrale di Cagliari, dove oggi riposano le sue spoglie nel magnifico mausoleo che è possibile ammirare e che risponde ai canoni dello Stile Barocco ligure-piemontese. Fino al 2005, anno dei restauri, si pensò che fosse un semplice cenotafio ma invece si poté appurare che al suo interno riposava il corpo di Martino, avvolto da un prezioso velluto rosso ricamato in oro. Il mausoleo, posizionato nella testata del transetto sinistro, domina grandiosamente ed elegantemente l'intera parete. È realizzato in marmo, materiale prediletto per le opere più importanti, soprattutto per chi voleva eternare la propria personalità e la propria famiglia. Composto di cinquanta pezzi, arrivò smontato da Genova nel 1676 e venne inaugurato nel 1680, dopo oltre duecento anni dalla morte dell'Infante d'Aragona. La stessa salma venne collocata poi nel 1689. L'inaugurazione avvenne in maniera solenne, ma di notte, poiché Monsignor Pietro

De Vico non destò contentezza per l'opera. Si pensò, infatti, che il mausoleo fosse un omaggio alla Monarchia Iberica e che servisse proprio per riproporre l'affermazione del potere della stessa Monarchia Asburgica che era stato messo in crisi dopo l'omicidio del Vicerè Camarassa e che aveva coinvolto lo stesso Pietro De Vico, il quale andò in esilio. Martino Il Giovane era nato nel 1374 e aveva sposato la cugina Donna Maria di Sicilia e, per questo, portava anche il titolo di Re di Sicilia. Ma il matrimonio non durò a lungo per la prematura scomparsa di Maria. Sposò allora, nel 1403, Donna Bianca di Navarra, figlia di Carlo III, Re di Navarra. Anche questo matrimonio finì precocemente a causa della morte di Martino nel 1409. Una leggenda racconta che ad ucciderlo, oltre la febbre malarica, fu la vendetta di una fanciulla, di cui lui si invaghì, passata alla storia come «la bella di Sanluri».

La monumentale macchina barocca, commissionata dal Vicerè Antonio de Los Veles, venne realizzata dall'artista genovese Giulio

Aprile, con l'aiuto dei fratelli, in ben cinque anni di duro lavoro. Maestro di quadro ligure di origini lombarde, all'interno della Cattedrale cagliaritano l'Aprile fu autore e progettista di vari interventi del transetto, delle acquasantiere, degli angeli reggi bacile e dell'altare di Sant'Isidoro Agricola.

Martino compare inginocchiato nella nicchia dell'ordine superiore, sovrastante un'urna poggiante su due leoni. Ai lati, altre due nicchie con l'allegoria della Giustizia, a sinistra, e della Fede a destra. Nel fastigio è presente anche l'allegoria della morte, raffigurata da uno scheletro con la falce, con la corona e l'ermellino, avvolta da un ampio mantello che incombe e troneggia su tutto e tutti. Nell'ordine al centro figura lo stemma dei re d'Aragona e l'iscrizione con la data di morte di Martino.

L'intera struttura è poi ornata con iscrizioni dentro cartigli e varie sculture di guerrieri, genietti piangenti, angeli reggitemma, teste di cherubini e cariatidi.

©Riproduzione riservata

Era il 25 luglio 1409 quando, alla giovane età di trentacinque anni, Martino d'Aragona spirò. Dopo aver vinto la Battaglia di Sanluri contro l'armata del Giudice d'Arborea, il 30 giugno 1409, ebbe



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO



#rESTATEincammino

è l'hashtag promosso dall'Ufficio Nazionale Pellegrinaggi e Turismo della CEI

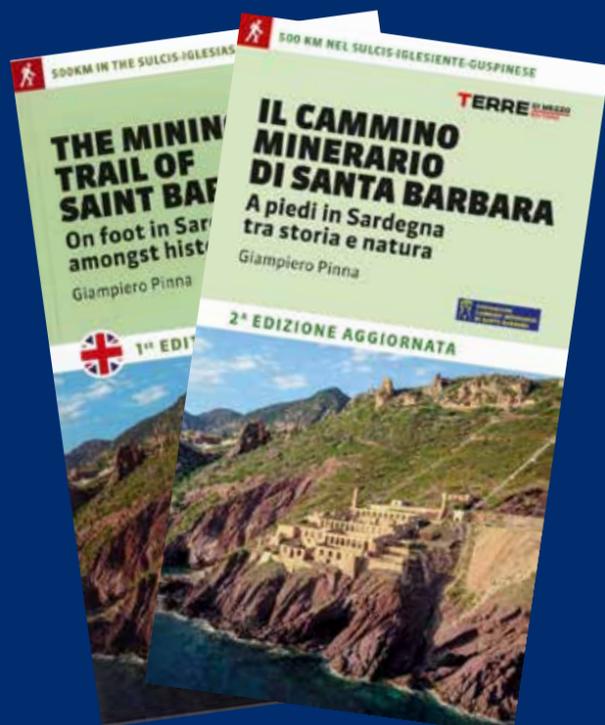


OSPITALITÀ A DONATIVO NELLE POSADAS E NELLE STRUTTURE RICETTIVE CONVENZIONATE

Per favorire la ripresa del Cammino Minerario di Santa Barbara nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, la Fondazione CMSB propone numerosi percorsi che prevedono 1, 2 e 3 pernottamenti

www.camminominerariodisantabarbara.org

restateincammino@cmsb.it - 0781 24132 - 375 5167275



La 2° edizione della guida in italiano e inglese è disponibile nelle librerie e presso la sede della Fondazione CMSB

Camminiamo insieme sulla terra più antica d'Italia, attraverso le testimonianze di 8.000 anni di storia, nella bellezza del paesaggio dai monti fino al mare.

Ritournerà la gioia, lo stupore e la speranza